

## Πῖος ο' Ἀπίων?

### False dichiarazioni ed errori paleografici negli *scholl. ex. Od.* IV 356a1 e VIII 372b\*

Valeria Bacigalupo

Lo *sch. ex. Od.* IV 356a1 e lo *sch. ex. Od.* VIII 372b Pontani veicolano gli *ipsissima verba* di un erudito che dichiarava di aver osservato, a Menfi, alcune conchiglie fossili, e di aver assistito, a Sparta, a competizioni chiamate *sphairomachia*. Questi due scolii si trovano repertoriati, rispettivamente, come fr. 9 e fr. 12 nella raccolta dei frammenti del grammatico Pio realizzata da E. Hiller e apparsa sulla rivista *Philologus* nell'ormai lontano 1869<sup>1</sup>. Nella nuova edizione commentata delle testimonianze e dei frammenti superstiti di questo erudito, da me prodotta<sup>2</sup>, ho accolto i due passi in questione con le qualifiche di *spurium* (*sch.*

\* Questo contributo riprende alcune questioni da me già esposte in BACIGALUPO 2022, in sede di commento ai frammenti del grammatico Πῖος repertoriati come F 15 *dubium* e F 16 *spurium*. Rispetto alla suddetta esposizione, il lettore troverà qui illustrato, in maniera più distesa e lineare, il processo deduttivo che ha motivato le mie scelte in merito alla paternità dei due frammenti in esame. Se non diversamente indicato, le traduzioni proposte sono mie.

1 Come si può evincere dal titolo dell'articolo (*Der grammatiker Pios und die ἀπολογία πρὸς τὰς ἀθητήσεις Ἀριστάρχου*), il commento di Hiller si concentra sull'unico frammento che conserva la discussione, da parte di Pio, di alcune opinioni aristarchee, da cui lo studioso traeva discutibili conclusioni circa l'attività esegetica del grammatico.

2 BACIGALUPO 2022. Dal quadro complessivo del materiale assegnabile con sicurezza a questo personaggio (attivo, con buone probabilità, in un arco temporale compreso tra il I e il III sec. d.C.) emerge il profilo di un γραμματικός da intendersi nella duplice accezione ricoperta da questo termine (per la quale vedi SCHENKVELD 1994, p. 263; LALLOT 1999, pp. 43-45; VIX 2018, pp. L-LVIII, con ulteriore bibliografia), ossia come filologo e maestro del secondo livello dell'istruzione scolastica.

ex. *Od.* IV 356a1 P. = F 16 Bacigalupo) e *dubium* (*sch. ex. Od.* VIII 372b P. = F 15 Bacigalupo): da un'attenta analisi condotta sulle fonti parallele emergono infatti diversi indizi che consentono di ricondurre le citazioni *verbatim* conservate dai suddetti scolii, in maniera più o meno certa, non a Pio, ma all'erudito Apione<sup>3</sup>.

Lo scolio relativo ad *Od.* VIII 372 registra alcune considerazioni che traggono spunto dall'esibizione di Alio e Laodamante, che durante i giochi alla corte dei Feaci si esibiscono in una danza in cui uno dei due lancia verso l'alto una palla, curvandosi all'indietro, e l'altro la riprende, slanciandosi a sua volta verso l'alto<sup>4</sup>:

Pius F 15 *dubium* Bacigalupo: οἱ δ' ἐπεὶ οὖν σφαῖραν: παλαιὸν τὸ ἔθος. «καὶ παρὰ Λακεδαιμονίοις δὴ {εἰς} τὰ σφαιρομάχια τεθέαμαι», φησὶν ὁ Πῖος. ΕΗΧΥ εἰκὸς δὲ καὶ τὴν Ναυσικάαν διὰ τοῦτο τῆ τῆς σφαίρας παιδιᾶ τέρπεσθαι. ΕΗΧ

οἱ δ' ἐπεὶ οὖν σφαῖραν: l'usanza (è) antica. «Anche presso i Lacedemoni ho assistito alle gare con la palla», dice Pio. È verosimile che anche Nausicaa per questo si diletasse con il gioco della palla.

La constatazione che si trattava di un'antica usanza (παλαιὸν τὸ ἔθος) è seguita dagli *ipsissima verba* dell'erudito che asseriva di essere stato spettatore, a Sparta, di competizioni chiamate σφαιρομάχια, verosimilmente identificabili in giochi e/o gare che prevedevano l'u-

---

Il contenuto di alcune osservazioni in particolare e, più in generale, l'interesse linguistico-esegetico che emerge dal quadro complessivo dei frammenti lasciano immaginare una possibile destinazione e fruizione degli scritti di Pio sia in un ambiente erudito che in un contesto didattico, nell'ambito di una serie di lezioni dedicate all'interpretazione di passi scelti degli autori commentati (Omero e Sofocle).

**3** Per un profilo generale della vita e dell'attività di questo personaggio vedi BACIGALUPO 2019, con bibliografia precedente.

**4** *Od.* VIII 372-376: οἱ δ' ἐπεὶ οὖν σφαῖραν καλὴν μετὰ χερσὶν ἔλοντο, / πορφυρέην, τὴν σφιν Πόλυβος ποίησε δαΐφρων, / τὴν ἕτερος ῥίπτασκε ποτὶ νέφεα σκιοέντα / ἰδνωθεὶς ὀπίσω· ὁ δ' ἀπὸ χθονὸς ὑψόσ' ἀερθεὶς / ῥηϊδίως μεθέλεσκε, πάρος ποσὶν οὐδας ἰκέσθαι.

tilizzo di una palla<sup>5</sup>. Nei testimoni manoscritti dello scolio<sup>6</sup> il nome dell'*auctoritas* è riportato inequivocabilmente come ὁ Πῖος. Inserendo un segno di punteggiatura tra παλαιὸν — Λακεδαιμονίους δέ ed εἰς τὰ — Πῖος, Mai, Buttman e Dindorf riconoscono come citazione *verbatim* del grammatico Pio solo la porzione εἰς τὰ σφαιρομάχια τεθέαμαι<sup>7</sup>, Hiller e Pontani invece interpungono dopo ἔθος ed estendono così i confini della citazione alla pericope καὶ παρὰ Λακεδαιμονίους δὴ {εἰς} τὰ σφαιρομάχια τεθέαμαι<sup>8</sup>. L'ipotesi che lo scolio odissiaco veicoli un frammento non di Pio ma di Apione, finora non considerato nelle edizioni di quest'ultimo erudito, ha preso le mosse da un'analisi puntuale del frammento numerato come fr. 9 nella raccolta di Hiller, che già F. Pontani, nella più recente edizione degli scolii odissiaci (*sch. ex. Od. IV 356a1 P.*), suggeriva di attribuire «non Pio sed Apioni Oasitae»<sup>9</sup>:

- 5 «Gare con la palla» è la traduzione proposta da COCCHI 2013, p. 289. L'accusativo neutro plurale σφαιρομάχια è morfologicamente riconducibile ad una forma \*σφαιρομάχιον, di cui però non si conoscono attestazioni nella letteratura greca superstita. È possibile che si tratti di un termine sorto per metaplasmo di (ἡ) σφαιρομαχία, una forma attestata in Poll. III 150 (πυγμὴ καὶ πύκτης καὶ πυκτικὸς καὶ πληκτικὸς, καὶ πύξ παίειν. εἴποις δ' ἂν ἐπὶ τοῦ πύκτου χεῖρες ὠπλισμέναι, χεῖρες ὀπλίτιδες. καὶ τὰ ὄπλα σφαῖραι, ἀφ' ὧν καὶ τὸ σφαιρομαχεῖν, καὶ σφαιρομαχία παρ' Ἀριστομένει ἐν Διονύσῳ ἀσκητῇ [fr. 13 K.-A.] e IX 107 (ἔξεστι δὲ καὶ σφαιρομαχίαν εἰπεῖν τὴν ἐπίσκυρον τῆς σφαίρας παιδίαν).
- 6 E = Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. E 89 sup. (XIV sec.); H = London, British Library, Harl. 5674 (XIII sec.); X = Wien, ÖNB, Vind. phil. gr. 133 (XIII/XIV sec.); Y = Wien, ÖNB, Vind. phil. gr. 56 (1300).
- 7 MAI 1819, p. 82; BUTTMANN 1821, p. 299; DINDORF 1855, p. 390.
- 8 HILLER 1869, p. 89. Per questa ripartizione sintattica cfr. Eustath. *Od.* 1601, 19, dove il contenuto dello scolio è confluito riformulato e senza la menzione dell'*auctoritas*, sostituita da un generico φασί: πάρος ποσὶν οὐδας ἰκέσθαι (*Od.* VIII 376). ἤγουν ἀναπηδήσας καὶ ἔτι μετέωρος ὧν μετελάμβανε. καὶ ἦν ἔθος παλαιὸν οὕτω παίζειν. καὶ ἐπεχωρίαζέ φασί Λακεδαιμονίους ἀγῶν τὰ σφαιρομάχια. εἰκὸς δὲ καὶ τὴν διὰ σφαίρας παιδίαν τὴν καλουμένην οὐρανίαν τοιαύτην εἶναι. τοῦτο γὰρ ὑποβάλλει νοεῖν ὑπερβολικῶς ῥηθὲν τό, ἔως καὶ εἰς νέφη ῥιπτέσθαι τὴν σφαῖραν. Il riferimento esplicito ai Lacedemoni è qui collegato non alla porzione di testo che definisce l'antichità di questo modo di giocare, bensì a quella in cui si menzionano proprio gli *sphairomachia*.
- 9 PONTANI 2010, p. 293 *app. ad sch. ex. Od. IV 356a1*.

Pius F 16 *spurium* Bacigalupo<sup>10</sup>: τόσσον ἄνευθ' ὅσσον τε πανημερίη: τοσοῦτον γὰρ ἀπέχει Ναυκράτεως ἢ Φάρος, ἔνθα ποτὲ τῆς Αἰγύπτου τὸ ἐμπόριον ἦν, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης (fr. 392 Gigon). μέχρι γὰρ Ναυκράτεως τὸ πέρασ ἦν τοῦ Νείλου τότε. καὶ Ἡρόδοτος γοῦν φησιν ὅτι τὸ παλαιὸν τὸ κάτω μέρος τῆς Αἰγύπτου πᾶν πέλαγος ἦν, ὃ δὲ Νεῖλος πολλὴν καταφέρων ἰλὸν τὴν καλουμένην κάτω χώραν ὅλην προσέχωσεν, ὅθεν καὶ “μέλαινα” καλεῖται (cfr. Hdt. II 5; II 10-12). ὁράται δὲ καὶ μέχρι νῦν κογχύλια καὶ λοπάδες. “ἐγὼ δὲ καὶ περὶ Μέμφιν εἶδον”, φησὶν ὁ Ἀπίων. EHO

ὁ Ἀπίων coni. Pontani : ὀπιος EH : ὀπιανὸς O : ὀ Πίος Mai : ὀ Πίος Butt-  
mann : ὀ Πίος Dindorf Hiller

«Lontano tanto quanto un giorno intero»: tale infatti è la distanza di Faro da Naucrati, dove un tempo si trovava l'emporio dell'Egitto, come dice Aristotele (fr. 392 Gigon); infatti allora il confine segnato dal Nilo si estendeva fino a Naucrati. Ed Erodoto dice che anticamente la parte inferiore dell'Egitto era tutta (ricoperta dal) mare, ma il Nilo, portando molto limo, coprì tutto il cosiddetto Basso Egitto, ragion per cui è chiamato anche «(terra) nera» (cfr. Hdt. II 5; II 10-12). Si vedono anche ancora adesso conchiglie e (gusci di) molluschi; «io li ho visti anche intorno a Menfi», dice Apione.

Questo scolio riporta diverse considerazioni sul territorio egiziano, che traggono spunto dalla localizzazione dell'isola di Faro ad una distanza dalla costa egiziana percorribile in un giorno di navigazione, come viene riferita da Menelao nel quarto canto dell'*Odissea*<sup>11</sup>. Come conferma della notizia sull'origine alluvionale del terreno egiziano<sup>12</sup>, espressamente attribuita ad Erodoto, si adduce la presenza, sul terreno sottratto al mare dal Nilo, di conchiglie fossili e gusci di molluschi

**10** Per comodità del lettore, riporto la sezione dell'apparato critico più rilevante ai fini della discussione.

**11** *Od.* IV 354-357: νῆσος ἔπειτ' αὖ τις ἔστι πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ / Αἰγύπτου προπάροιθε, Φάρον δὲ ἐκικλήσκουσι, / τόσσον ἄνευθ', ὅσσον τε πανημερίη γλαφυρὴ νηῦς / ἤνυσεν, ἧ λιγὺς οὖρος ἐπιπνείησιν ὀπισθεν. Per una discussione di questa (inverosimile) localizzazione cfr. WEST 1981, pp. 348-349.

**12** Per la quale cfr. Plu. *Isid.* 367A-C; *Alex.* 697E; *Aristid. Or.* 36, 106-108; *Plin. nat.* II 201; *Sen. nat.* VI 26, 1; *Mela* II 104.

(κογχύλια καὶ λοπάδες), che un erudito dichiarava di aver visto «anche intorno a Menfi» (καὶ περὶ Μέμφιν). Nei mss. E e H il nome dell'*auctoritas* è riportato come ὄπιος, una *vox nihili* non altrimenti attestata. In un testimone più tardo, il ms. O<sup>13</sup>, si legge invece ὀππιανός, che ha tutta l'aria di essere un tentativo di correzione da imputare al copista del codice (Arsenio Apostolis)<sup>14</sup>, al quale la voce ὄπιος (che non trovava altrove e che verosimilmente non conosceva) poté sembrare frutto di un errore, meritevole di essere corretta con un nome documentato<sup>15</sup>: dato che nello scolio si parla di conchiglie e molluschi, si può pensare che Arsenio avesse in mente Oppiano di Anazarbo (II-III sec. d.C.), autore di un poema in esametri intitolato Ἀλιευτικά, che sappiamo essere stato ampiamente diffuso in età tardobizantina e umanistica. La forma ὀ Πῖος che si legge nell'edizione dindorfiana degli scolii è esito di un emendamento proposto da Angelo Mai<sup>16</sup>, già accolto da Buttmann<sup>17</sup>. La correzione con il nome di Apione proposta da Pontani è basata sul confronto con il materiale esegetico relativo all'espressione (ἀλλὰ σ' ἐς) Ἡλύσιον πεδίον καὶ πείρατα γαίης di *Od.* IV 563:

1) *Sch. ex. Od.* IV 563a Pontani (= Apion BNJ 616 F 11b)<sup>18</sup>: Ἀπίων διὰ πολλῶν κατασκευάζει τὰ περὶ Κάνωβον καὶ Ζεφύριον “πεδίον Ἡλύσιον” εἰρήσθαι ἀπὸ τῆς Νείλου ἰλύος. “πέρατα” δὲ “γῆς”, τῆς Αἰγυπτίας· ἐπὶ θαλάσση γὰρ κεῖται. οἶον καὶ τὸ Αἰσχύλου (*Pr.* 846) “ἔστιν πόλις Κάνωβος ἐσχάτη χθονός”. HM<sup>b</sup>

<sup>13</sup> O = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1321 (XVI sec.).

<sup>14</sup> Sull'attività editoriale di Arsenio Apostolis in relazione agli scolii omerici vedi PONTANI 2005, pp. 506-510.

<sup>15</sup> Cfr. PONTANI 2010, p. 283 *app. ad loc.*: «Ὀππιανός (e coni.?)».

<sup>16</sup> MAI 1819, p. 41. Pubblicando il testo degli scolii dei mss. E e Q, nell'appendice della sua edizione di miniature dell'*Ilias Ambrosiana*, Mai stampava la *subscriptio* finale dello scolio come φησὶν ὁ (sic) Πῖος, rubricando nel margine il nome *Pius*.

<sup>17</sup> BUTTMANN 1821, p. 145.

<sup>18</sup> Lo scolio in questione e il corrispondente passo eustaziano sono registrati come fr. 11 nella raccolta dei frammenti apionei «quae ad Homerum pertinent» (BAUMERT 1886), che attestano un coinvolgimento di Apione nell'ambito dell'esegesi omerica: al riguardo vedi *infra*.

Apione postula, sulla base di molti indizi, che le terre intorno a Canopo e Ζεφύριον<sup>19</sup> prendono il nome di «campo Elisio» dal limo del Nilo. «Confini della terra» egiziana: infatti si estendono fino al mare. Come (dice) anche Eschilo (*Pr.* 846) «agli estremi confini della terra si trova la città di Canopo».

2) Eustath. *Od.* 1509, 32-33 (= Apion BNJ 616 F 11a): Ἀπίων δὲ κατασκευάζει τὴν περὶ Κάνωβον καὶ Ζεφύριον πεδιάδα οὕτω Ἡλύσιον πεδῖον κληθῆναι παρὰ τὴν τοῦ Νεῖλου ἰλύν. ἦν πολλὴν καταφέρων ἐκεῖνος προσέχωσε τὴν κάτω χώραν κατὰ Ἡρόδοτον πᾶσαν, πάλαι ποτὲ πέλαγος οὖσαν, ὡς δῆλον φησὶν ἐκ τῶν ἐκεῖ εὕρισκομένων κογχυλίων καὶ λεπαδίων, ὡς καὶ περὶ Μέμφιν. (καὶ σκοπητέον, εἰ μὴ ὁ τοιοῦτος τοῦ Ἀπίωνος λόγος, διὰ τοῦ ἰ γράφει τὴν τοῦ Ἡλυσίου ἄρχουσαν, ὡς ἀπὸ τῆς ἰλύος). ὁ δ' αὐτός, λέγει καὶ ὅτι πείρατα γαίης ὁ ποιητὴς ἐνταῦθα φησὶν, οὐ τὰ πρὸς Ὠκεανόν, ἀλλὰ τὰ ἐκεῖ πρὸς τῇ κατὰ Νεῖλον θαλάσση καθὰ καὶ Αἰσχύλος εἰπὼν “ἔστι<ν> πόλις Κάνωβος ἐσχάτη χθονός”.

Apione postula che la pianura intorno a Canopo e Ζεφύριον è chiamata così, «campo Elisio», dal limo del Nilo. E il Nilo, portando molto limo, coprì secondo Erodoto tutta la regione inferiore, che anticamente era mare, come è evidente – dice (Erodoto) – dalle conchiglie e dalle patelle<sup>20</sup> che si trovano là, come anche intorno a Menfi. (E bisogna ponderare se [sia vero o no] il tale discorso di Apione, [che] scrive con l'iniziale di Elisio, come [se il nome Elisio traesse origine] da ἰλύς). Ed egli dice anche che il poeta afferma che i confini della terra (erano) là, non presso l'Oceano, ma presso il mare accanto al Nilo, come (afferma) anche Eschilo dicendo «agli estremi confini della terra si trova la città di Canopo».

Sia nello scolio connesso ad Ἡλύσιον πεδῖον καὶ πείρατα γαίης sia nel brano dei *Commentari* di Eustazio relativo al passo omerico in questione si legge che Apione sosteneva la derivazione del toponimo Ἡλύσιον πεδῖον (qualificante la regione tra Canopo e Ζεφύριον) dal termine ἰλύς<sup>21</sup>, cioè dal limo con cui il Nilo aveva ricoperto gran parte

<sup>19</sup> Come osserva KEYSER 2015, il nome Ζεφύριον designa in genere una località esposta al vento proveniente da Occidente, «but it is not elsewhere attested as a name for any part of Egypt or nearby».

<sup>20</sup> Su questa forma vedi *infra* n. 24.

<sup>21</sup> Su questa paretimologia di Apione vedi CREVATIN 2007.

del territorio corrispondente al Basso Egitto. Di conseguenza, Apione localizzava proprio in Egitto, presso il mare in cui sfociava il Nilo, i «confini della terra» menzionati da Omero in associazione con i Campi Elisi<sup>22</sup>. Come nello scolio relativo ad *Od.* IV 356, in Eustazio viene richiamata l'autorità di Erodoto per la notizia sull'origine alluvionale del territorio egiziano e addotta come prova a sostegno la presenza di conchiglie fossili su di esso, anche nel territorio intorno a Menfi.

Hdt. II 12, 1: τὰ περι Αἴγυπτον ὦν καὶ τοῖσι λέγουσι αὐτὰ πείθομαι καὶ αὐτὸς οὕτω κάρτα δοκέω εἶναι, ἰδὼν τε τὴν Αἴγυπτον προκειμένην τῆς ἐχομένης γῆς κογχυλία τε φαινόμενα ἐπὶ τοῖσι ὄρεσι καὶ ἄλμην ἐπανθέουσιν, ὥστε καὶ τὰς πυραμίδας δηλέεσθαι, καὶ ψάμμον μόνον Αἰγύπτου ὄρος τοῦτο τὸ ὑπὲρ Μέμφιος ἔχον.

Riguardo all'Egitto presto fede a coloro che riferiscono le cose che anche io ho esposto, e io stesso credo che stiano proprio così, avendo visto che l'Egitto avanza (verso il mare) più della regione contigua, che sui monti appaiono conchiglie e che sulla superficie si forma salsedine, al punto che anche le piramidi sono intaccate, e che il solo monte dell'Egitto che ha sabbia è quello al di sopra di Menfi.

Adducendo le prove dell'origine alluvionale del territorio fra i monti situati oltre la città di Menfi, Erodoto dichiara di averle ricavate da anonimi informatori ma di averne anche preso personalmente visione; tra gli indizi che parlerebbero in favore dell'origine alluvionale del territorio egiziano<sup>23</sup> indica la stessa prova addotta da Apione come risultato della propria osservazione, cioè la presenza di conchiglie fossili (qui localizzate sui monti). Poiché sappiamo che il secondo libro erodoteo era una delle fonti sfruttate da Apione per la composizione dei suoi *Aigyptiaka*, si può immaginare che Apione, ricavando dal testo erodoteo la

**22** Per la localizzazione dei Campi Elisi in Egitto cfr. DChr. Or. 11, 136; Hsch. η 399 Latte; Phot. η 134 Theodoridis; *Sud.* η 272 Adler; *EGud* α 242, 3 de Stefani; *EM* 428, 36 Gaisford; *Lex.* αἰμ. η 2 Dyck.

**23** LLOYD 1989, p. 243. La stessa argomentazione, ossia la presenza di animali fossili come prova dell'origine marina di un territorio poi strappato al mare dai sedimenti alluvionali, era addotta anche da Xanto di Lidia (Xanth. *BNJ* 765 F 12).

“prova” dei fossili marini, già lì segnalata come risultato di una personale osservazione, la ripropone come tale, aggiungendo la menzione, oltre alle κογχύλια, di un altro tipo di fossile marino (le λοπάδες)<sup>24</sup>. Peraltro, è da notare che la formulazione ἐγὼ δὲ καὶ περὶ Μέμφιν εἶδον presente nello scolio odissiaco richiama fortemente l'espressione αὐτὸς δ' αὖ εἶδον περὶ Δικαιαρχίας, riportata da Aulo Gellio come *ipsissima verba* di Apione nel racconto del corteggiamento reciproco tra un giovane e un delfino a cui Apione dichiarava di aver assistito<sup>25</sup>:

Gell. VI 8, 5 (= Apion BNJ 616 F 6): “αὐτὸς δ' αὖ εἶδον περὶ Δικαιαρχίας <παιδός> – Ὑάκινθος ἐκαλεῖτο – πόθοις ἐπτοημένον δελφίνα προσσαίνει τὴν φωνὴν αὐτοῦ τὴν ψυχὴν πετρούμενος ἐντὸς τὰς τε ἀκάνθας ὑποστέλλων, μὴ τι τοῦ ποθομένου χρωτὸς ἀμύξι φειδόμενος, ἰππηδὸν <τε> περιβεβηκότα μέχρι διακοσίων ἀνήγε σταδίων· ἐξεχεῖτο ἢ Ἑρώμη καὶ πᾶσα Ἰταλία τῆς Ἀφροδίτης ζυνορῶντες ἠνιοχοῦμενον ἰχθύν”.

Io stesso ho visto nei pressi di Dicearchia un delfino preso dalla passione per un ragazzo di nome Giacinto; il delfino accorreva al suono della sua voce, preso nell'anima, e abbassando la pinna dorsale, avendo cura di non ferire il corpo dell'amato, lo trasportava a cavalcioni per duecento stadi. Roma e tutta l'Italia accorrevano per vedere quel pesce soggiogato da Afrodite.

Pertanto, è plausibile che il testo dello scolio odissiaco rispecchi fedelmente la formulazione che doveva essere presente nello scritto apioneo; di conseguenza, si potrà considerare il dettato dei *Commentarii* (ὡς δῆλον φησὶν ἐκ τῶν ἐκεῖ εὕρισκομένων κογχυλίων καὶ λεπαδίων,

**24** In luogo del termine λοπάς, che indica un mollusco provvisto di guscio in Gal. IV 670, 16-18 e Luc. *Asin.* 47, in Eustazio si trova una forma (λεπαδίω) riconducibile ad una sconosciuta voce \*λεπάδιος o \*λεπάδιον, forse creata tramite l'aggiunta del suffisso diminutivo -ιον alla radice λεπάδ- (vedi KEYSER 2015). In alternativa, si può pensare anche ad un errore verificatosi nella tradizione manoscritta del testo eustaziano: la forma andata incontro a corruzione potrebbe essere λοπαδίω <λοπάδιον, che vale «ostrica» in Men. *fr.* 351, 9 K.-A. e Geop. XX 18, oppure λεπάδω <λεπάς, variamente attestato nel significato di «patella».

**25** Su questo racconto cfr. VAN DER HORST 2002, p. 212 e ANDERSON 2004, pp. 108-112.



## Πῶς ο Ἀπίων? False dichiarazioni ed errori paleografici

ὡς καὶ περὶ Μέμφιν) una rielaborazione di quanto l'arcivescovo leggeva nella sua fonte<sup>26</sup>.

Come mette in evidenza la sinossi che segue, si può perciò inferire che nello scolio relativo ad *Od.* IV 356 sia confluita parte di una più lunga discussione risalente ad Apione riportata da Eustazio in forma unitaria e coerente, che appare invece smembrata, nel *corpus* scoliastico, tra le note ai vv. 356 e 563; tale scorporamento si sarà prodotto, con ogni probabilità, in una delle molteplici fasi di compilazione e rimaneggiamento del materiale esegetico che caratterizza la formazione dei *corpora* scoliastici.

<i>Sch. ex. Od.</i> IV 356a1 Pontani	<i>Sch. ex. Od.</i> IV 563a Pontani	Eustath. <i>Od.</i> 1509, 32-33
καὶ Ἡρόδοτος γοῦν φησιν ὅτι τὸ παλαιὸν τὸ κάτω μέρος τῆς Αἰγύπτου πᾶν πέλαγος ἦν, ὃ δὲ Νεῖλος πολλὴν καταφέρων ἰλὺν τὴν καλουμένην κάτω χώραν ὄλην προσέχωσεν, ὅθεν καὶ “μέλαινα” καλεῖται. ὁρᾶται δὲ καὶ μέχρι νῦν κογχύλια καὶ λοπάδες· “ἐγὼ δὲ καὶ περὶ Μέμφιν εἶδον”, φησὶν ὁ Ἀπίων.	Ἀπίων διὰ πολλῶν κατασκευάζει τὰ περὶ Κάνωβον καὶ Ζεφύριον “πεδῖον Ἡλύσιον” εἰρησθαι ἀπὸ τῆς Νεῖλου ἰλύος.	Ἀπίων δὲ κατασκευάζει τὴν περὶ Κάνωβον καὶ Ζεφύριον πεδιάδα, οὕτω κληθῆναι παρὰ τὴν τοῦ Νεῖλου ἰλύν. ἦν πολλὴν καταφέρων ἐκεῖνος προσέχωσε τὴν κάτω χώραν κατὰ Ἡρόδοτον πᾶσαν, πάλαι ποτὲ πέλαγος οὔσαν.  ὡς δῆλον φησὶν ἐκ τῶν ἐκεῖ εὑρισκομένων κογχυλίων καὶ λεπαδίων, ὡς καὶ περὶ Μέμφιν.

**26** Il che non sorprenderebbe, vista l'acclarata propensione di Eustazio a modificare il testo delle proprie fonti (cfr. PONTANI 2005, pp. 174-175).

<p>“πέρατα” δὲ “γῆς”, τῆς Αἰγυπτίας· ἐπὶ θαλάσση γὰρ κεῖται· οἶον καὶ τὸ Αἰσχύλου “ἔστιν πόλις Κάνωβος ἐσχάτη χθονός”. κινεῖσθαι δὲ αὐτὸν οἶμαι διὰ τὸ Μενελάου τὴν χώραν ἄπασαν ἐκείνην καλεῖσθαι, ἢ καὶ ὁ Μενελαΐτης παράκειται.</p>	<p>(καὶ σκοπιητέον εἰ μὴ ὁ τοιοῦτος τοῦ Ἀπίωνος λόγος, διὰ τοῦ ἰ γράφει τὴν τοῦ Ἥλυσίου ἀρχουσαν, ὡς ἀπὸ τῆς ἰλύος). ὁ δ' αὐτός, λέγει καὶ ὅτι πείρατα γαίης ὁ ποιητὴς ἐνταῦθα φησίν, οὐ τὰ πρὸς Ὠκεανόν, ἀλλὰ τὰ ἐκεῖ πρὸς τῆ κατὰ Νεῖλον θαλάσση. καθὰ καὶ Αἰσχύλος εἰπών. ἔστι πόλις Κάνωβος ἐσχάτη χθονός. πᾶσα γὰρ ἀγχιᾶλος, ἐσχάτη χθονός. διὸ καὶ Μενελαΐτης νομὸς ἐκεῖ, ὡς τῆς τοιαύτης γῆς ὑπὸ Μενελάῳ ποτὲ γενομένης.</p>
--	---

<i>Sch. ex. Od. IV 356a1 Pontani</i>	<i>Sch. ex. Od. IV 563a Pontani</i>	<i>Eustath. Od. 1509, 32-33</i>
<p>Ed Erodoto dice che anticamente la parte inferiore dell'Egitto era tutta (ricoperta dal) mare, ma il Nilo, portando molto limo, coprì tutto il cosiddetto Basso Egitto, ragion per cui è chiamato anche «(terra) nera». Si vedono anche ancora adesso conchiglie e (gusci di) molluschi; «io li ho visti anche intorno a Menfi», dice Apione.</p>	<p>Apione postula, sulla base di molti indizi, che le terre intorno a Canopo e Ζεφύριον prendono il nome di «campo Elisio» dal limo del Nilo.</p>	<p>Apione postula che la pianura intorno a Canopo e Ζεφύριον è chiamata così, «campo Elisio», dal limo del Nilo. E il Nilo, portando molto limo, coprì secondo Erodoto tutta la regione inferiore, che anticamente era mare, come è evidente – dice (Erodoto) – dalle conchiglie e dalle patelle che si trovano là, come anche intorno a Menfi.</p>

<p>«Confini della terra» egiziana: infatti si estendono fino al mare. Come (dice) anche Eschilo (Pr: 846) «agli estremi confini della terra si trova la città di Canopo».</p>	<p>(E bisogna ponderare se [sia vero o no] il tale discorso di Apione, [che] scrive con ι l'iniziale di Elisio, come [se il nome Elisio traesse origine] da ἰλύς). Ed egli dice anche che il poeta afferma che i confini della terra (erano) là, non presso l'Oceano, ma presso il mare accanto al Nilo, come (afferma) anche Eschilo dicendo «agli estremi confini della terra si trova la città di Canopo».</p>
---	---

Dato che il punto di partenza della trattazione riferita da Eustazio era una questione di carattere etimologico-linguistico, si può ipotizzare che la discussione apionea provenisse dalle *Glosse omeriche*, uno scritto in cui Apione aveva raccolto diverse proposte di etimologie corredate da informazioni a carattere storico, filologico o scientifico<sup>27</sup>.

La presenza di ὀπίος in testimoni appartenenti a rami diversi della tradizione scoliastica induce a pensare ad un errore d'archetipo, risalente al perduto manoscritto da cui discendono presumibilmente tutti i codici che veicolano scoli all'*Odissea*<sup>28</sup>. Quanto al processo che avrebbe portato dal nome di Apione allo stato che troviamo oggi nella

<sup>27</sup> Di quest'opera ci sono pervenuti 158 frammenti (editi da NEITZEL 1977) trasmessi principalmente dal lessico omerico di Apollonio Sofista, che conservano, oltre alle suddette etimologie, anche "traduzioni" in greco corrente e/o riformulazioni parafrastiche, nonché spiegazioni di passi controversi attraverso nuove (talvolta eccentriche) proposte di divisione di parola.

<sup>28</sup> Benché la ricostruzione dei rapporti genealogici tra i manoscritti che veicolano il materiale scoliografico all'*Odissea* sia inficiata dal fatto che «in the absence of a sure thread directing us towards the reconstruction of a stemma, and with very few witnesses pre-dating the thirteenth century (the oldest extant complete *Odyssey* cum scholiis is ms. Pal. gr. 45 [P] [Heidelberg, Universitätsbibliothek], an Otrantine manuscript dated to the year 1201), genealogies of manuscripts can only be very partial» (PONTANI 2016, p. 323), la discendenza di tutti i manoscritti medievali che contengono materiale scoliastico relativo all'*Odissea* da un unico archetipo

tradizione manoscritta, si può pensare *in primis* che la realizzazione di ἀπίων in una grafia minuscola (dove α e o sono facilmente confondibili) e in legatura possa aver determinato un errore di trascrizione nella prima parte del nome, sia immaginando che fosse preceduto dall'articolo (con eventuale caduta dell'*alpha* iniziale), sia nell'ipotesi che non lo fosse. Supponiamo inoltre che nell'archetipo il nome fosse scritto con un'abbreviatura per sospensione: il fatto che i compendi generalmente utilizzati per le desinenze -ων e -ος comportano forme tondeggianti<sup>29</sup> potrebbe aver indotto il copista ad un errore nello scioglimento e nella trascrizione del nome (specialmente in un modello in cui il punto in questione fosse sbiadito o danneggiato).

Tornando allo scolio relativo ad *Od.* VIII 372, alla luce di quanto appena detto salta subito all'occhio la dichiarazione di autopsia in esso contenuta. Come è stato ripetutamente osservato, le dichiarazioni di autopsia rappresentano una caratteristica tipicamente apionea: dall'esame del materiale superstite attribuibile con certezza ad Apione si evince che questi faceva spesso ricorso a simili asserzioni come espediente retorico, per garantire veridicità alla narrazione di alcuni fatti (generalmente inverosimili) a cui affermava di aver personalmente assistito<sup>30</sup>. Per esempio, raccontava che i sacerdoti gli avevano mostrato, in Egitto, l'ibis immortale<sup>31</sup>; asseriva di aver evocato l'ombra di Omero e di aver discusso con lui circa le sue origini e la sua patria<sup>32</sup>; millantava di aver appreso da un itacese quale fosse il gioco praticato dai Proci

---

collocabile nella prima età bizantina resta «un fatto difficilmente negabile» (ID. 2005, p. 152).

**29** Cfr. CERETELI 1904, tavv. VIII, X-XI; GARDTHAUSEN 1913, pp. 339, 341.

**30** Vedi VAN DER HORST 2002, pp. 209-210: «Apion did not have any scruples about inventing that most fabulous stories and telling those as events which he himself had been privy to»; cfr. DAMON 2008, p. 348: «Eyewitness accounts and authority claims, often absurd ones, are Apionic trademarks».

**31** Ael. NA. x 29 (= Apion BNJ 616 F 12): λέγει δ' Ἀπίων, καὶ ἐπάγεται τοὺς ἐν Ἑρμοῦ πόλει ἱερέας μάρτυρας δεικνύοντας οἱ ἴβιν ἀθάνατον.

**32** Cfr. Plin. nat. xxx 18 (= Apion BNJ 616 F 15): *seque evocasse umbras ad percunctandum Homerum, quamam patria quibusque parentibus genitus esset, non tamen ausus profiteri, quid sibi respondisse diceret.*

e alluso in *Od.* I 107, del quale forniva una minuziosa descrizione<sup>33</sup>: è peraltro degno di nota il fatto che almeno in un (altro) caso un gioco descritto nell'*Odissea* avesse catturato l'attenzione di Apione.

La mendacità di Apione, più volte sottolineata da Flavio Giuseppe<sup>34</sup>, è rimarcata in modo particolare da Gellio, che presenta il già citato racconto dei giochi d'amore tra il giovane Giacinto e un delfino come una *res ultra fidem tradita*, osservando inoltre come Apione, «forse per vizio e mania di ostentazione», finiva per apparire «assai ciarliero»; ciò è detto nel brano in cui riferisce il racconto del riconoscimento reciproco tra un leone e uno schiavo di nome Androclo, a cui Apione dichiarava di aver assistito durante uno spettacolo nel Circo Massimo<sup>35</sup>:

Gell. v 14, 3-6 (= Apion BNJ 616 T 10a, F 5): *sed in his quae vel audisse vel legisse sese dicit, fortasse an vitio studioque ostentationis sit loquacior — est enim sane quam in praedicandis doctrinis sui venditator. hoc autem quod in libro Aegyptiacorum quinto scripsit, neque audisse neque legisse, sed ipsum sese in urbe Roma vidisse oculis suis confirmat. “in circo maximo” inquit “venationis amplissimae pugna populo dabatur. eius rei, Romae cum forte essem, spectator” inquit “fui”.*

**33** Ath. I 29, 16e-17b (= Apion BNJ 616 F 36): Ἀπίων δὲ ὁ Ἀλεξανδρεὺς καὶ ἀκηκοέναι φησὶ παρὰ τοῦ Ἰθακησίου Κτήσωνος τὴν τῶν μνηστήρων πεττεῖαν οἷα ἦν.

**34** Cfr. Ios. c. Ap. II 14, 32, 56, 82, 85, 88, 111, 115, 120, 122. Su questi passi si veda il commento di BARCLAY 2007; più in generale, sulla raffigurazione di Apione nel *Contra Apionem* si veda JONES 2005. Va però precisato che l'identificazione del bersaglio polemico di Flavio Giuseppe con il grammatico Apione è ad oggi ritenuta assai verosimile, ma non del tutto certa (ringrazio l'anonimo referee per avermi suggerito questa puntualizzazione).

**35** Cfr. quanto osservato in relazione a questo episodio da VAN DER HORST 2002, p. 212: «it is very probable that we have here a ‘Wandermotiv’ that the boastful Apion turned into a story about an event that he had seen happening before his own eyes». Con la mendacità di Apione è stata messa in relazione l'allusione a una sua possibile origine cretese ricordata nella voce bio-bibliografica della *Suda* a lui dedicata (α 3215 Adler [= Apion BNJ 616 T 1]), nella quale alcuni studiosi hanno letto un riferimento scherzoso, secondo l'antico luogo comune per cui i Cretesi erano bugiardi (cfr. VON GUTSCHMID 1893, p. 357; DAMON 2008, pp. 347-355; BENAÏSSA 2014, p. 130).

Ma nei fatti che dice di aver ascoltato o letto, potrebbe apparire assai ciarliero, forse per vizio e mania di ostentazione – è infatti davvero abile nel vendere la sua dottrina. Tuttavia, ciò che scrisse nel quinto libro degli *Aigyptiaka* assicura di non averlo né udito né letto, ma di averlo visto lui stesso a Roma con i suoi occhi. «Nel Circo Massimo» – dice – «si offriva al popolo un grande spettacolo di caccia. E di questo fatto, trovandomi per caso a Roma» – dice –, «sono stato spettatore».

Ai fini della nostra analisi risulta particolarmente interessante la locuzione *spectator fui*, con la quale Gellio traduce in latino la formulazione (greca) utilizzata da Apione per esprimere la propria osservazione diretta dello spettacolo. Difatti, *spectator fui* richiama fortemente il verbo *τεθέαμαι* dello scolio odissiaco, di cui può essere riconosciuto come un vero e proprio calco semantico: sia *spectator fui* che *τεθέαμαι* esprimono il medesimo concetto di «essere spettatore», «assistere ad uno spettacolo». Poiché è acquisito il fatto che Gellio, quando sceglieva di tradurre le proprie fonti greche, prestava in genere «una notevole fedeltà all'originale»<sup>36</sup>, si può contemplare l'ipotesi che fosse proprio *τεθέαμαι* la forma verbale greca tradotta con *spectator fui*; avremmo così un altro parallelo tra la formulazione che troviamo nello scolio odissiaco e un'espressione apionea, nella verosimilmente fedele traduzione veicolata da Gellio.

Pertanto, è plausibile che Apione avesse dichiarato, inventandolo, di aver assistito a uno spettacolo (una competizione atletica o un gioco a squadre) che prevedeva, come nel brano odissiaco, l'uso e il lancio di una *σφαῖρα*, e che egli sapeva essere in voga «anche presso gli Spartani». Diverse testimonianze documentano che giochi e/o gare di questa natura erano effettivamente praticate a Sparta: e.g., Luciano

**36** GAMBERALE 1969, p. 189. Nell'opera di Gellio si possono distinguere tre diverse modalità nella resa dell'originale: 1) trascrizione del passo in greco, in maniera tendenzialmente fedele (cfr. e.g. I 11, 5); 2) riassunto in latino della fonte greca, parafrasata e ampliata (cfr. e.g. I 11, 6-7); 3) citazione del passo greco di cui si propone una traduzione latina, rispettando quasi sempre l'ordine degli elementi del racconto riferito nella fonte, non omettendo particolari di rilievo e mostrando in genere aderenza formale al modello. Al riguardo si veda anche TINELLI 2012.

ricorda, nell'*Anacarsi*, che «gli Spartani [...] nel teatro si buttano gli uni sugli altri per una palla e se le suonano di santa ragione» (trad. P. Angeli Bernardini)<sup>37</sup>. Da Pausania apprendiamo che a Sparta ogni anno, nel Δρόμος, tutti i giovani efebi che dovevano compiere il passaggio all'età adulta partecipavano ad una competizione<sup>38</sup> che è stata generalmente identificata proprio in una sorta di “battaglia con la palla”<sup>39</sup>.

A questa ricostruzione si potrebbe obiettare il fatto che mentre nello scolio relativo ad *Od.* IV 356 la presenza di una forma chiaramente corrotta in corrispondenza del nome dell'*auctoritas* rende del tutto giustificabile l'ipotesi di una corruzione testuale, in questo caso siamo invece di fronte a codici tutti concordi nella registrazione del nome ὁ Πῖος: per questo ho preferito registrare lo *sch. ex. Od.* VIII 372 come *dubium* e lo *sch. ex. Od.* IV 356, invece, come spurio. Tuttavia, proprio il fatto che almeno in un altro caso sia sostenibile con un buon grado di certezza una corruzione del nome di Apione in quello di Pio, autorizza a credere, con il conforto degli indizi illustrati sopra, che un simile processo si sia verificato anche nella nota connessa ad *Od.* VIII 372. Accogliendo questa ipotesi, Pontani, nella più recente edizione degli scolii odissei, ha scelto di stampare proprio Ἀπίων, relegando in apparato la versione concordemente tradita dai manoscritti<sup>40</sup>.

**37** Luc. *Anach.* 38: ἐπεὶ δὲ φήs, ὦ Ἀνάχαρσι, καὶ τὴν ἄλλην Ἑλλάδα ἐπελεύσεσθαι, μέμνησο ἦν ποτε καὶ εἰς Λακεδαιμόνα ἔλθης, μὴ καταγελάσαι μηδὲ ἐκείνων μηδὲ οἰεσθαι μάτην πονεῖν αὐτούς, ὅποταν ἦ σφαίρας πέρι ἐν τῷ θεάτρῳ συμπεσόντες παίωσιν ἀλλήλους.

**38** Cfr. Paus. III 14, 6: καλοῦσι δὲ Λακεδαιμόνιοι Δρόμον, ἔνθα τοῖς νέοις καὶ ἐφ' ἡμῶν ἔτι δρόμου μελέτη κατέστηκεν. [...] ἔστι δὲ ἀγαλμα ἀρχαῖον Ἡρακλέους, ὃ θύουσιν οἱ Σφαιρεῖς· οἱ δὲ εἰσιν <οἱ> ἐκ τῶν ἐφήβων ἐς ἀνδρας ἀρχόμενοι συντελεῖν. Al riguardo cfr. GARDINER 1910, pp. 185-186; SCHNEIDER 1929, col. 1682; HARRIS 1972, pp. 87-88; KENNELL 1995, pp. 38-40, 59-63; CROWTHER 2004, pp. 367-368; O'SULLIVAN 2012, p. 26; CHRISTESEN 2014, p. 148.

**39** Una sorta di rugby, secondo alcuni studiosi moderni: vedi CHRISTESEN 2014, p. 148; ID. 2012, p. 202; ANGELI BERNARDINI 1995, p. 91; cfr. KYLE 2007, p. 178; KENNELL 1995, p. 61; HARRIS 1972, p. 104.

**40** Vedi PONTANI 2020, p. 172 con *app. ad loc.*

Questo frammento potrebbe rientrare nel novero degli *excerpta* che documentano il coinvolgimento di Apione nel campo dell'esegesi omerica<sup>41</sup>, per i quali si ipotizza la provenienza o da commentari al testo omerico<sup>42</sup> (che però non sono attestati) oppure da discussioni riportate all'interno di altri scritti di cui conosciamo il titolo<sup>43</sup>, poi confluite nel *corpus* degli scolii omerici.

Inoltre, pur tenendo presente che la scarsa consistenza del materiale superstite riferibile al grammatico Pio suggerisce di evitare ricostruzioni di una certa ampiezza<sup>44</sup>, bisogna osservare come gli elementi che abbiamo individuato come ben compatibili con il profilo di Apione (le fittizie dichiarazioni di autopsia e l'interesse per i giochi descritti da Omero) non emergono in alcuna delle discussioni restituite dai frammenti attribuibili con certezza a Pio, che testimoniano un'attenzione rivolta sia agli aspetti formali (sintattici e semantici) dei testi poetici, sia a quelli più propriamente esegetici (questioni di natura retorico-stilistica e zetematica, di plausibilità, relative al comportamento dei personaggi e alle parole che essi pronunciano). L'esclusione dei due frammenti qui analizzati dal materiale di certa attribuzione comporta di fatto la perdita delle uniche due coordinate su cui si poteva fare affidamento per definire l'orizzonte geografico in cui collocare la sua attività: senza le informazioni che trasmettono, cioè la presenza a Menfi e a Sparta, risulta destituita di fondamento l'immagine di Pio come "grammatico itinerante", costruita da M. Schmidt sulla base di

**41** Le questioni trattate riguardano, nello specifico, alcuni sviluppi narrativi (vedi Porph. *ad Il.* II 8 sgg., p. 23, 4 Schrader; *ad Il.* X 252-253, p. 176 MacPhail; *ad Il.* XIV 216 sgg., p. 194, 5 Schrader; *sch. Porph.?* *Od.* VIII 288d Pontani) e problemi di prosodia e ortografia (vedi *sch. Hrd. Il.* IX 393a<sup>1</sup> Erbse; *scholl. Hrd. Od.* IV 419a, v 123f Pontani) – oltre al già citato passo di Ateneo (I 16e-17b: vedi *supra*) che conserva la descrizione del gioco praticato dai Proci.

**42** Così secondo LEHRS 1837, p. 33; BAUMERT 1886, pp. 47-52; VAN DER VALK 1963, p. 301.

**43** Cfr. COHN 1894, col. 2806; ERBSE 1960, p. 52.

**44** Si contano in tutto una testimonianza e diciassette frammenti, inclusi due *spuria* e il *fragmentum dubium* qui presentato.



queste due sole testimonianze<sup>45</sup>, e tuttavia riproposta ancora in studi recenti<sup>46</sup>.

## Bibliografia

- ANDERSON 2004 = G. ANDERSON, *Aulus Gellius as a Storyteller*, in *The Worlds of Aulus Gellius*, ed. by L. Holford-Strevens, A. Varoli, Oxford, 2004, pp. 105-117.
- ANGELI BERNARDINI 1995 = Luciano, *Anacarsi o sull'atletica*, a cura di P. Angeli Bernardini, Villanova di Sotto, 1995.
- BACIGALUPO 2019 = V. BACIGALUPO, *Apion*, in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, ed. by F. Montanari, F. Montana and L. Pagani, prima ed. online, 2019.
- BACIGALUPO 2022 = V. BACIGALUPO, *Pius*, Leiden-Boston, 2022 (*Supplementum Grammaticum Graecum* 7).
- BARCLAY 2007 = Flavius Josephus, *Contra Apionem*, translation and commentary by J.M.G. Barclay, Leiden-Boston, 2007.
- BAUMERT 1886 = *Apionis quae ad Homerum pertinent fragmenta*, edidit H. Baumert, Königsberg, 1886.
- BENAISSA 2014 = A. BENAISSA, *Copy of an Inscription for Apion*, in *The Oxhyrhynchus Papyri LXXIX*, ed. by W.B. Henry et al., London, 2014, pp. 125-138.
- BUTTMANN 1821 = *Scholia antiqua in Homeri Odysseam*, edidit P. Buttmann, Berlin, 1821.
- CERETELI 1904 = G.F. CERETELI, *Sokrascenija v' greceskich' rukopisjach' preimuscestvenno po datirovannym' rukopisjam' S.-Petersburga i Moskvy*, St. Petersburg, 1904.
- CHRISTESEN 2012 = P. CHRISTESEN, *Athletics and Social Order in Sparta in the Classical Period*, in «ClAnt», 31/2, 2012, pp. 193-255.
- CHRISTESEN 2014 = P. CHRISTESEN, *Sport and Society in Sparta*, in *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, ed. by P. Christesen and D.G. Kyle, Chichester-Malden (Mass.), 2014, pp. 146-158.

<sup>45</sup> SCHMIDT 1854, p. 273: «Nam ne illud quidem constat, qua hic aetate et ubi locorum vixerit, quamquam comparanti mihi schol. Odyss. δ 356 θ 372 [...] iis accensendus grammaticis esse videtur, qui certam sedem aspernati, peregrinantes et scribebant et docerent [...]».

<sup>46</sup> Vedi ELVERS-SIMONS 2006 e MATTHAIOS 2015, p. 239.

## Valeria Bacigalupo

- COCCHI 2013 = F. COCCHI, *Gli scoli all'Odisea del Codice x (Vind. phil. gr. 133)*, Diss. Venezia, 2013.
- COHN 1894 = L. COHN, *Apion* [3], *RE* 1/2, 1894, coll. 2803-2806.
- CREVATIN 2007 = F. CREVATIN, *Una paretimologia di Apione*, in «*Ling*», 30, 2007, pp. 195-196.
- CROWTHER 2004 = N.B. CROWTHER, *Athletika: Studies on the Olympic Games and Greek Athletics*, Hildesheim, 2004.
- DAMON 2008 = C. DAMON, *'The Mind of an Ass and the Impudence of a Dog': a Scholar Gone Bad*, in *KAKOS: Badness and Antivalues in Classical Antiquity*, ed. by R.M. Rosen and I. Sluiter, Leiden, 2008, pp. 335-364.
- DINDORF 1855 = *Scholia Graeca in Homeri Odysseam ex codicibus aucta et emendata*, vol. I, edidit W. Dindorf, Oxonii, 1855.
- ELVERS-SIMONS 2006 = K.-L. ELVERS, R. SIMONS, *Pius*, in *Brill's New Pauly*, ed. by H. Cancik, H. Schneider and M. Landfester, prima ed. online, 2006.
- ERBSE 1960 = H. ERBSE, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München, 1960.
- GAMBERALE 1969 = L. GAMBERALE, *La traduzione in Gellio*, Roma, 1969.
- GARDINER 1910 = E.N. GARDINER, *Greek Athletic Sports and Festivals*, London, 1910.
- GARDTHAUSEN 1913 = V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, Leipzig, 1913.
- HARRIS 1972 = H.A. HARRIS, *Sport in Greece and Rome*, Ithaca (N.Y.), 1972.
- HILLER 1869 = E. HILLER, *Der Grammatiker Pius und die ἀπολογία πρὸς τὰς ἀθετήσεις Ἀριστάρχου*, in «*Philologus*», 28, 1869, pp. 86-115.
- VAN DER HORST 2002 = P.W. VAN DER HORST, *Who was Apion?*, in *Japhet in the Tents of Shem: Studies on Jewish Hellenism in Antiquity*, ed. by P.W. van der Horst, Louvain, 2002, pp. 207-221.
- JONES 2005 = K.R. JONES, *The Figure of Apion in Josephus' Contra Apion*, in «*JSJ*», 36/3, 2005, pp. 278-315.
- KENNEL 1995 = N.M. KENNEL, *The Gymnasium of Virtue: Education and Culture in Ancient Sparta*, Chapel Hill, 1995.
- KEYSER 2015 = P.T. KEYSER, *Apion of Alexandria (616)*, in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part III*, ed. by I. Worthington, prima ed. online, 2015.
- KEYSER 2016 = P.T. KEYSER, *Mineral Medicine in Apion of Oasis According to Pliny and Galen*, in «*Mnemosyne*», 69/3, 2016, pp. 453-472.
- KYLE 2007 = D.J. KYLE, *Sport and Spectacle in the Ancient World*, Oxford-Malden (Mass.), 2007.
- LALLOT 1999 = J. LALLOT, *Philologie et grammaire à Alexandrie*, in *Actes du XXXI<sup>e</sup> Congrès international de l'APLAES (Lyon 5-7 juin 1998)*, éd. par Louis Basset et Frédérique Biville, Lyon, 1999, pp. 41-49.

## Πῖος ο' Ἀπίων? False dichiarazioni ed errori paleografici

- LEHRS 1837 = *Quaestiones epicae*, edidit K. Lehrs, Regimontii Prussorum, 1837.
- LLOYD 1989 = Erodoto, *Le Storie*, vol. II (*Libro II: l'Egitto*), a cura di A.B. Lloyd, Milano, 1989.
- MAI 1819 = A. MAI, *Iliadis fragmenta antiquissima cum picturis, item scholia vetera ad Odysseam*, Mediolani, 1819.
- MATTHAIOS 2015 = S. MATTHAIOS, *Greek Scholarship in the Imperial Era and Late Antiquity*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, vol. 1, ed. by F. Montanari, S. Matthaios and A. Rengakos, Leiden, 2015, pp. 184-296.
- NEITZEL 1977 = Apions Γλώσσα Ὀμηρικαί, hrsg. von S. Neitzel, Berlin-New York, 1977.
- PONTANI 2005 = F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma, 2005.
- PONTANI 2010 = *Scholia Graeca in Odysseam*, vol. II (*Scholia ad libros γ-δ*), edidit F. Pontani, Roma, 2010.
- PONTANI 2016 = F. PONTANI, *Thoughts on Editing Greek Scholia: the Case of the Exegesis to the Odyssey*, in *The Arts of Editing Medieval Greek and Latin: a Casebook*, ed. by E. Göransson et al., Toronto, 2016, pp. 312-337.
- PONTANI 2020 = *Scholia Graeca in Odysseam*, vol. IV (*Scholia ad libros η-θ*), edidit F. Pontani, Roma, 2020.
- SCHENKEVELD 1994 = D.M. SCHENKEVELD, *Scholarship and Grammar*, in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine. Sept exposés suivis de discussions*, prepares et présidés par F. Montanari, Vandoeuvres-Genève, 1994, pp. 263-306.
- SCHMIDT 1854 = *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta quae supersunt omnia*, edidit M. Schmidt, Lipsiae, 1854.
- SCHNEIDER 1929 = K. SCHNEIDER, Σφαίρομαχία, *RE* III A/2, 1929, col. 1682.
- O'SULLIVAN 2012 = L. O'SULLIVAN, *Playing Ball in Greek Antiquity*, in «G&R», 59/1, 2012, pp. 17-33.
- TINELLI 2012 = E. TINELLI, *Note sulla traduzione dei Graeca nelle Noctes atticae di Aulo Gellio*, in «C&C», 7/2, 2012, pp. 591-595.
- VAN DER VALK 1963 = M. VAN DER VALK, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, vol. 1, Leiden, 1963.
- VIX 2018 = Alexandros de Cotiaeon, *Fragments*, introduits, traduits et commentés par J.L. Vix, Paris, 2018.
- VON GUTSCHMID 1893 = A. VON GUTSCHMID, *Vorlesungen über Josephos' Bücher gegen Apion*, in A. von Gutschmid, *Kleine Schriften*, vol. IV, Leipzig, 1893, pp. 356-372.
- WEST 1988 = Omero, *Odissea*, a cura di S. West, vol. I (*Libri I-IV*), Milano, 1981, 1988<sup>4</sup>.

## Valeria Bacigalupo

**Riassunto** Gli *scholl.* ex. *Od.* iv 356a1 e viii 372b Pontani veicolano due citazioni *verbatim* di un erudito che dichiarava di aver osservato, a Menfi, alcune conchiglie fossili, e di aver assistito, a Sparta, a competizioni chiamate *sphairomachia*. Questo personaggio, il cui nome è riportato dai manoscritti in forma più o meno corrotta, è stato a lungo identificato nel grammatico Pio, un erudito che fu verosimilmente attivo in età imperiale. Diversi indizi, tuttavia, inducono a credere che la registrazione del nome di Pio sia esito di una corruzione avvenuta nel corso della tradizione manoscritta, e che i due frammenti restituiscano materiale assegnabile ad Apione.

**Abstract** *Scholl.* ex. *Od.* iv 356a1 and viii 372b Pontani preserve two *verbatim* quotations of a scholar who claimed to have seen some fossil shells in Memphis and to have watched some competitions called *sphairomachia* in Sparta. In the first case the name of the scholar is corrupted in the manuscript tradition (we read ὀπιος and ὀπιτιανός), in the second one it is clearly written as πῖος. Scholars have long identified the author quoted in these scholia with the grammarian Pius, who probably lived and worked in the Imperial Age. However, on the basis of several clues, which I will show in this paper, we can assume that the two fragments preserve exegetical material attributable not to Pius, but to Apion.